

1

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 8,45.

Audizione del direttore generale del COL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito di un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione degli interventi per il campionato mondiale di calcio del 1990, l'audizione del direttore generale del COL, Luca di Montezemolo.

Nel constatare il lieve ritardo con il quale iniziamo la seduta (dovuto sicuramente al traffico di Roma - aggravato dai cantieri insediati in funzione dell'imminente svolgimento del campionato mondiale di calcio - che non ha consentito al dottor di Montezemolo di essere puntuale), ringrazio il nostro ospite per aver aderito all'invito della Commissione.

Come i colleghi ricordano, gli interventi per il campionato mondiale di calcio sono stati avviati in seguito ad uno stanziamento previsto da un decreto-legge (approvato, credo, all'unanimità) in favore delle città designate ad ospitare gli incontri. A tale riguardo ritengo che le opere relative agli stadi abbiano fatto registrare un avvio positivo.

Successivamente, sia pure con notevoli difficoltà, è stato varato un decreto-legge concernente le opere infrastrutturali, in riferimento alle quali la stampa ha recentemente segnalato alcuni ritardi. Ci si è riferiti, per esempio, ad un'opera eseguita sulla linea tranviaria n. 9 di Torino, rispetto alla quale si è sottolineata l'impossibilità di eseguire in tempi utili il previsto inerbamento; si tratta di una situazione che, a mio avviso, non riveste certo i toni di gravità indicati dai giornali.

Vorrei ricordare che alcuni membri della Commissione hanno effettuato una serie di visite nelle 12 città che ospiteranno le partite del campionato del mondo; in particolare a tali ricognizioni hanno partecipato il vicepresidente Piermartini ed i colleghi Sapio e Martuscelli. Sulla base delle informazioni acquisite, integrate dalle comunicazioni che oggi renderanno il dottor di Montezemolo ed il ministro Conte, procederemo a predisporre il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, rispettando i termini temporali che ci eravamo posti.

Nel ribadire, anche a nome della Commissione, il nostro ringraziamento al direttore generale del COL per aver aderito all'invito, gli do senz'altro la parola.

LUCA DI MONTEZEMOLO, Direttore generale del COL. Signor presidente, onorevoli deputati, nel ringraziarvi per l'opportunità offertami, desidero innanzitutto sottolineare che, nel corso dei quattro anni dedicati alle attività del COL, quella odierna è la seconda occasione di incontro con una Commissione parlamentare; la prima, infatti, si è verificata circa tre anni fa, quando sono stato ascoltato dalla Commissione cultura della Camera, nell'ambito di un'audizione nel corso della quale, tuttavia, furono affrontati argomenti non specificamente connessi con l'organizzazione del campionato mondiale di calcio del 1990.

Desidero chiarire che il Comitato organizzatore, in quanto struttura privata, ha una specifica e chiara responsabilità connessa all'organizzazione sportiva dell'avvenimento, con particolare riguardo alle 52 partite che saranno disputate in 12

città e per il cui svolgimento risulteranno coinvolte 24 squadre che si contenderanno la vittoria finale nell'arco di un mese.

Inoltre, al nostro Comitato sono demandati ulteriori compiti specifici. Innanzitutto, siamo chiamati ad agevolare il lavoro dei circa 6.500 giornalisti accreditati, mettendo a loro disposizione adeguate aree di lavoro e, soprattutto, opportune tecnologie (*computer*, telefoni, banche dati, *telefax*, *monitor*).

Un ulteriore compito riguarda la collaborazione con la RAI, azienda detentrica dei diritti televisivi e, quindi, della responsabilità delle riprese televisive degli avvenimenti collegati al campionato mondiale; in particolare, siamo impegnati nella prospettiva di offrire, anche sotto questo versante, idonei spazi e strutture di lavoro. A tale riguardo desidero sottolineare che è stato previsto un indice di ascolto, per tutto l'arco di tempo in cui si svolgerà il campionato, pari a circa 15 miliardi di telespettatori.

Ritengo opportuno, inoltre, segnalare che il numero dei giornalisti accreditati è di circa 6.500 unità e che ben 138 paesi hanno acquistato i diritti televisivi; in particolare, prevediamo di accreditare ufficialmente circa 30 mila persone, tra componenti delle varie squadre, dirigenti, giornalisti, addetti ai servizi, organizzatori ed inservienti; si tratta, quindi, di realizzare una notevole mole di lavoro organizzativo.

Vorrei sottolineare che la nostra responsabilità ed il nostro ruolo, in conformità all'incarico ricevuto, si limitano esclusivamente a queste attività, senza comprenderne di ulteriori. In pratica, l'utenza che ci siamo impegnati a servire è composta dai componenti delle 24 squadre, dalla stampa, dalle delegazioni internazionali e dagli arbitri.

Ricordo che nel 1984 l'Italia ottenne la candidatura per organizzare il campionato mondiale di calcio del 1990. In particolare, l'allora presidente del Consiglio, onorevole Craxi, al fine di ottenere la designazione, inviò una lettera alla Federazione internazionale, garantendo una

serie di impegni in riferimento a tre specifici aspetti: la sicurezza, la libera circolazione dei beni all'interno del nostro paese (dal momento che l'arrivo delle squadre di calcio e delle *troupe* televisive avrebbe comportato un intenso movimento di macchinari e di strumentazioni con connessi problemi di ordine doganale) e una grande attenzione alla problematica delle infrastrutture (trasporti e telecomunicazioni).

Desidero ribadire che il Comitato è una struttura privata e che al suo interno non « transita » assolutamente denaro pubblico. In particolare, non siamo titolari di concessioni connesse ad alcun tipo di appalto, né per quanto concerne i lavori nelle città, né in riferimento ai lavori negli stadi.

Alla fine del 1984, subito dopo l'accettazione della candidatura dell'Italia, fu costituito il Comitato organizzatore locale composto, oltre che dall'allora presidente del CONI Franco Carraro, dal vicepresidente, all'epoca presidente della Federazione italiana gioco calcio, avvocato Sordillo e dal sottoscritto in qualità di direttore generale.

Nel corso di questi ultimi quattro anni ho mantenuto tale incarico, ma vi sono state anche alcune sostituzioni riguardanti l'onorevole Franco Carraro, divenuto prima membro del Governo e poi sindaco di Roma e l'avvocato Sordillo al quale è subentrato l'onorevole Matarrese. In altri termini, il presidente Carraro è entrato a tempo pieno nell'attività politica, mentre l'onorevole Matarrese, già deputato alla Camera, ha assunto l'incarico di vicepresidente.

Per garantire al comitato un finanziamento iniziale necessario allo svolgimento delle sue attività, che non dipendesse da prestiti, è stato sollecitato l'intervento di otto grandi aziende italiane, le quali, fin dal 1° giugno – è questa una data interessante per comprendere quanto è accaduto successivamente – ci hanno assicurato tre condizioni operative fondamentali. In primo luogo, predisponendo il distacco di personale qualificato e regolarmente occupato nelle otto aziende, perché vi sareb-

bero state enormi difficoltà a reperire sul mercato del lavoro professionisti disposti ad impegnarsi in tale impresa soltanto per tre anni; nessun operatore qualificato, credo, avrebbe lasciato la propria occupazione o attività per un periodo di tempo così breve con il rischio poi di restare senza lavoro.

In secondo luogo, assicurando al COL risorse economiche che consentissero di finanziare fin dall'inizio la sua attività senza ricorrere, ripeto, a prestiti, in quanto tra le voci di entrata, cui accennerò tra breve, non esisteva, per esempio, quella dei biglietti.

In terzo luogo, prevedendo la responsabilizzazione delle stesse aziende sui progetti del Comitato (a mio avviso, l'aspetto più importante); per esempio, l'Olivetti non è un semplice *sponsor* o un fornitore qualsiasi che si limita a porre a nostra disposizione l'utilizzo dei servizi computerizzati: ha progettato, realizzato, e durante la manifestazione dei mondiali di calcio, provvederà alla gestione di tutto il sistema informatico. In altri termini, ciascuna delle otto aziende, in relazione alla propria area di competenza, sarà direttamente responsabile del successo organizzativo della manifestazione.

Oltre all'Olivetti per i servizi informatici, hanno aderito le seguenti aziende: la STET per il settore delle telecomunicazioni; l'Alitalia; l'Ente ferrovie dello Stato e la FIAT per il settore dei trasporti; la Banca nazionale del lavoro per la pianificazione finanziaria degli interventi legati all'avvenimento, nonché per la distribuzione e la vendita dei biglietti; il gruppo INA-Assitalia per le problematiche assicurative; la RAI per la promozione televisiva della manifestazione. Quindi, ciascuna delle otto aziende *leader* è responsabile di un settore fondamentale dell'organizzazione del COL.

All'inizio della nostra attività abbiamo presentato all'attenzione del Governo, che nel frattempo non era più presieduto dall'onorevole Craxi, ma dall'onorevole Goria, una sorta di « libro bianco », non tanto in qualità di organizzatori quanto di cittadini, individuando i punti che pre-

sentavano maggiori rischi nell'attuazione della manifestazione. In esso abbiamo sottolineato cinque importanti questioni riguardanti le telecomunicazioni ed i problemi del traffico aereo, soprattutto con riguardo agli aeroporti ed alla necessità di stimolare l'attivazione parallela di quelli già esistenti (mi riferisco al caso di Milano e di Bergamo). D'altra parte, essendo impossibile arrivare nell'arco di soli quattro anni ad una totale ristrutturazione degli aeroporti, riteniamo opportuno ricorrere a poli alternativi.

Inoltre, abbiamo sollevato il problema della ricettività alberghiera con riferimento ad alcune città come Palermo, Napoli e soprattutto Genova.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, eravamo e siamo tuttora preoccupati del fatto che dopo lo svolgimento delle partite possano registrarsi « picchi » nella trasmissione di servizi, anche se ciò avverrà mediante *computer* o telescriventi collegati alle linee telefoniche.

Infine, abbiamo richiamato l'attenzione del Governo sul problema della sicurezza interna ed esterna agli stadi, nonché su quelli di viabilità in relazione alle ristrutturazioni degli stadi stessi. E fu a questo punto che iniziò il « balletto » degli stadi e, quindi, delle città che avrebbero dovuto ospitare i mondiali di calcio. Poiché si ritenne di candidare soltanto 12 città, quelle escluse (per esempio, Perugia, Ascoli Piceno, Reggio Calabria e Trieste) contestarono violentemente contro la decisione assunta.

I tre elementi assunti a base delle candidature riguardavano la tradizione calcistica, la precedente designazione della città prescelta a capoluogo di provincia e la possibilità di avviare un'attività turistica promozionale. Da quest'ultimo punto di vista, per esempio, Palermo, Cagliari e Genova, tradizionalmente escluse dai grandi circuiti turistici, si dimostrarono fortemente interessate ad ospitare i mondiali di calcio.

Si pose, allora, il problema degli stadi in relazione al fatto che alcuni di essi erano stati costruiti alla fine degli anni venti o agli inizi degli anni trenta. Inol-

tre, quelli di Genova, di Palermo e, in prospettiva, lo stadio di Torino, non avevano più ottenuto dalla commissione di vigilanza il certificato attestante la loro agibilità. Il caso più emblematico fu quello di Palermo, perché prima ancora che si ponesse la questione dell'idoneità dello stadio in relazione ai mondiali, alla squadra calcistica di quella città fu impedito di giocare per motivi di sicurezza, e la stessa situazione si prospettava anche per la squadra del Genoa. A quel punto, fu avviato l'iter parlamentare per l'adozione del decreto governativo, cui ha accennato il presidente Botta, il quale nella prima parte prevedeva interventi per la ristrutturazione dei 12 stadi e nella seconda impegni relativi all'impiantistica di base.

Desidero precisare che anche in questo caso il Comitato si è limitato al ruolo di spettatore interessato alla vicenda, senza mai intervenire - né è stato convocato, giustamente - per discutere sugli interventi finanziari adottati dal Governo a favore degli stadi. Pertanto, ci siamo limitati a fornire alcune indicazioni alle città che ospitano la manifestazione dei mondiali: il necessario ampliamento della tribuna stampa; il rifacimento, se necessario, del terreno di gioco; una migliore sistemazione delle aree destinate ai giocatori ed agli arbitri (spogliatoi ed altri ambienti); l'adeguamento delle infrastrutture televisive, le quali, peraltro, non interessano soltanto questa manifestazione, ma il futuro del calcio.

L'intervento più importante richiesto dal Comitato riguarda l'obbligo di prevedere in tutti gli stadi posti numerati e a sedere, anticipando una normativa comunitaria secondo la quale dopo il 1992 soltanto gli stadi attrezzati in tal modo potranno ospitare partite internazionali ufficiali. La nostra richiesta ha consentito di migliorare la sicurezza negli stadi, anche se essa, desidero sottolinearlo, ha significato una diminuzione dei posti disponibili e non un aumento. Inoltre, il Comitato non ha chiesto a nessuna città di aumentare il numero dei posti e in rela-

zione a tale trasformazione, ripeto, si è semmai registrata una loro riduzione. Alcune città, prendendo decisioni autonome in vista di attività calcistiche per i prossimi venti anni hanno ritenuto di intraprendere opere che, personalmente, posso ritenere utili, ma che certo non sono state da noi richieste: a Milano è stato deciso di dotare lo stadio di San Siro di un terzo anello - non so se su richiesta o meno del comune - e di un terreno di gioco riscaldato, peraltro adottato anche a Firenze e a Torino; lo stadio di Napoli è stato totalmente ricoperto, anche se sarebbe stato sufficiente che lo fosse solo in parte; a Torino e a Bari è prevalsa la decisione di puntare su nuovi impianti; a Roma, dopo un lungo « balletto », si è pervenuti alla decisione di ristrutturare lo stadio Olimpico.

In tutte queste vicende il nostro ruolo è stato quello di interessati spettatori, nel senso che abbiamo fornito le indicazioni per l'esecuzione dei lavori, ma ogni città le ha interpretate in relazione alle proprie esigenze ed al proprio futuro. Desidero aggiungere, comunque, che in tema di stadi, dopo i mondiali di calcio, l'Italia risulterà indubbiamente all'avanguardia, per almeno i prossimi venti anni, in termini di modernità, di conforto e di sicurezza.

Diverso, invece, è il discorso per quanto riguarda l'esterno degli stadi e le infrastrutture, a proposito dei quali abbiamo sempre paventato, in tutte le nostre dichiarazioni ufficiali, tre grandi rischi: il primo è rappresentato dal fatto che avendo iniziato i lavori troppo tardi, molti cantieri resteranno aperti anche durante lo svolgimento dei campionati; il secondo rischio è rappresentato dal fatto che invece di puntare su un numero limitato di opere tali da risultare particolarmente utili a conclusione dei mondiali, si finisca con privilegiare interventi a « pioggia » (tipico, in questo caso l'esempio di Roma); il terzo, infine, è di creare nel paese l'impressione che tutte le opere che si stanno portando avanti siano esclusivamente legate a questa manifestazione calcistica.

Tutto ciò evidentemente ci preoccupa, anche perché è bene ricordare che l'Italia è stata candidata ad ospitare i campionati mondiali di calcio alla fine del 1984 e che il decreto concenente i lavori da attuare in funzione dei medesimi, dopo i dibattiti relativi ad un intervento centralizzato o lasciato alle autonomie locali, risale al 1988.

Voglio anche ricordare la particolarità di taluni casi decisamente macroscopici: a Roma, per esempio, in una sola notte è stato deciso di dare il via ad una serie immensa di lavori con la certezza, nonostante i gravi disagi causati ai cittadini (vedi la realizzazione della linea tranviaria prevista nell'area Flaminia) di non poterli terminare alle scadenze previste.

In questa sede voglio però sottolineare che noi non abbiamo mai partecipato – come era logico e giusto – ad alcuna delle famose riunioni che, in tema di scelta dei lavori, e quindi di attuazione del decreto per le infrastrutture, hanno avuto luogo a Palazzo Chigi. Aggiungo, inoltre, che tutte le problematiche riguardanti l'impatto ambientale, le scelte di opportunità, eccetera, logicamente non avrebbero potuto coinvolgere un comitato il cui unico ruolo è quello di organizzare l'avvenimento in questione.

Se mi è consentito esprimere un'osservazione dal punto di vista di un normale cittadino, posso dire, avendo avuto l'opportunità di seguire le opere che si stanno portando avanti nelle città interessate dai campionati, che gran parte di esse, pur risultando utili in funzione di questo avvenimento, a maggior ragione lo saranno dopo, per gli innegabili benefici che comporteranno alle città stesse.

Dieci giorni fa sono stato invitato a presentare la nostra organizzazione a Barcellona, dove si stanno organizzando le Olimpiadi, e confesso che mi ha molto impressionato l'approccio con gli interventi previsti per l'attuazione delle infrastrutture da realizzare in quella città. Per quanto ci riguarda, comunque, va rilevato il fatto che tutti concordano, soprattutto i giornalisti stranieri che stanno dedicando

grande attenzione a questo avvenimento, nel sottolineare come negli ultimi venti anni gli interventi per migliorare la situazione di molte città – quella di Roma, in particolare – siano stati altamente carenti. Ovviamente, quest'aspetto non rientra nella nostra competenza, ma ho comunque voluto evidenziarlo esternando, ripeto, il punto di vista di un normale cittadino.

Invece, ritornando al discorso organizzativo, e rispondendo alla sua domanda relativa agli stadi, signor presidente, vorrei dire che in termini di realizzazione si riscontra, per tutti, un ritardo più o meno generalizzato. Credo sia bene ricordare, quindi, che la legge n. 65 del 1987, decisiva ai fini dell'attuazione dei campionati mondiali di calcio, e senza la quale sarebbe stato impossibile ristrutturare gli stadi fatiscenti, prevedeva la consegna dei lavori per il 31 ottobre 1989. Nessuna opera è stata ultimata entro quel termine, e in taluni casi, come a Napoli e a Firenze, il ritardo è particolarmente evidente. Voglio comunque precisare che, al momento, la nostra preoccupazione è limitata all'esigenza di portare a termine i lavori che ci competono, vale a dire quelli relativi alla divisione dei posti, alle attrezzature per i giornalisti, eccetera. Da questo punto di vista, vale la pena ricordare che il campionato nazionale termina il 28 aprile e che, quindi, potremo disporre di non più di un mese per allargare le tribuna stampa, per immettere tutte le nuove tecnologie, l'impiantistica a rete, e così via. Ci auguriamo, dunque, di poter disporre degli stadi ai primi di maggio, così da poterli organizzare in modo tale da poter rispondere a particolari ed importanti esigenze: basti pensare, per esempio, che per la partita di apertura affluiranno a Milano ben 1.500 giornalisti, oltre ai cronisti delle reti televisive.

Ho già avuto modo di rilevare, comunque, che i nostri problemi non sono rappresentati soltanto dall'organizzazione degli stadi, ma anche dalla possibilità di disporre di tempi sufficienti per poter attuare i collaudi a livello locale e a livello

nazionale. Allo stadio di San Siro, come ho già detto, è stato costruito un terzo anello, e poiché non è mai stato aperto al pubblico è chiaro che necessita di essere collaudato dai punti di vista architettonico e di sicurezza; lo stesso tipo di collaudo appare indispensabile per stadi completamente nuovi, come quelli di Torino e di Bari, e per lo stadio di Palermo.

Tra le nostre responsabilità, poi, rientra anche un'altra forma di collaudo, vale a dire quella relativa al personale che dovrà organizzare le partite.

Tuttavia, debbo dichiarare obiettivamente che i ritardi reali riguardano Firenze e Napoli.

Per quanto concerne Milano, riscontriamo una situazione abbastanza paradossale, ove si consideri (oltre al mancato collaudo del terzo anello dello stadio) la particolare condizione del terreno di gioco, evidentemente rifatto male. Quanto a Genova, infine, vi è un problema di agibilità dello stadio sotto il profilo della sicurezza.

In pratica, stiamo conducendo una lotta contro il tempo, più o meno generalizzata; attualmente solo gli stadi di Udine, Bologna, Palermo, Cagliari e Verona non creano alcuna preoccupazione, mentre per i rimanenti si pone la necessità di realizzare alcune opere, a cominciare dal collaudo dei due stadi completamente nuovi. Tuttavia, ritengo che, soprattutto per Firenze, Napoli e Roma, il clima mite potrà consentirci di assolvere agli impegni assunti...

PRESIDENTE. Mi consenta una battuta: mentre lei auspica il clima mite, da altre parti si invoca la pioggia...

LUCA DI MONTEZEMOLO, Direttore generale del COL. Ognuno ha le proprie esigenze.

Per quanto riguarda le infrastrutture, invece, avvertiamo maggiori preoccupazioni, dal momento che i disagi verificabili in questa fase tenderanno senz'altro ad incrementarsi durante lo svolgimento del campionato mondiale, in ragione

della notevole affluenza di pubblico. In particolare ci preoccupa il rischio, ormai reale, che in tutte le città rimanga qualche cantiere aperto; inoltre, abbiamo l'impressione che non sia stata attribuita sufficiente importanza a taluni interventi di viabilità straordinaria con particolare riguardo alle partite che saranno disputate nel corso della settimana, cioè nelle giornate in cui la vita delle città è « normale ». Ovviamente non mi riferisco alle infrastrutture, ma a tutte quelle iniziative che si renderebbero opportune per garantire il successo delle manifestazioni collegate al campionato (chiusura di strade, introduzione di sensi unici di marcia, eccetera). In definitiva, mentre per le partite che si svolgeranno il sabato e la domenica il nostro paese ha già sperimentato positivi criteri di organizzazione, il problema si pone per le gare da disputarsi nei giorni feriali.

Siamo abbastanza soddisfatti del lavoro compiuto, anche perché abbiamo potuto verificare una notevole attenzione in ambito internazionale, sia sotto il profilo dell'acquisto dei biglietti, sia in riferimento alle richieste di accredito dei giornalisti. Nonostante qualche *défaillance* dei giornalisti e degli spettatori brasiliani (dovute ad interventi restrittivi locali), si sono comunque registrati segnali molto positivi. Sotto questo profilo vi invito a considerare che per la cerimonia del sorteggio del campionato mondiale del 1990 è stato computato un numero di giornalisti accreditati, sia nazionali sia stranieri, superiore a quello raggiunto per la finalissima del campionato del mondo in Messico. Infine, vorrei comunicare che abbiamo venduto circa il 90 per cento dei biglietti disponibili: si tratta di un aspetto che denota un vivo interesse rispetto all'avvenimento per il quale ci stiamo preparando.

Quanto agli stadi, siamo abbastanza fiduciosi, mentre nutriamo ancora perplessità e preoccupazioni in merito alla concreta possibilità che in diverse città vi possano essere cantieri aperti, con conseguenti disagi sui lavori destinati alla realizzazione di infrastrutture.

Il campionato mondiale durerà un mese e coinvolgerà 12 città; sarebbe opportuno, tuttavia, non trascurare tutta una serie di centri minori che, dovendo ospitare gli atleti di squadre molto importanti, registreranno una notevole presenza di addetti stampa. Penso, per esempio, ad Asti (che ospiterà la squadra del Brasile, al cui seguito è prevista un consistente numero di giornalisti), a Cagliari (nelle cui prossimità alloggeranno gli atleti inglesi), alla Sicilia (che ospiterà l'Olanda), e, infine, al Lago di Como, sulle cui sponde soggiornerà la squadra della Germania. Tutto ciò comporterà un notevole movimento di persone – sia tifosi sia giornalisti – del quale bisognerà tenere conto.

Per quanto riguarda la sicurezza nei cantieri, ritengo che il momento più negativo dei nostri lavori abbia coinciso con il gravissimo incidente mortale verificatosi a Palermo; abbiamo sempre dichiarato – ed intendo ribadirlo in questa sede – che non abbiamo alcun ruolo di responsabilità nei cantieri; è evidente, infatti, che gli appalti sono riconducibili alla responsabilità dei proprietari (in questo caso dei comuni). Ciò nonostante non ci siamo mai tirati indietro e non abbiamo certo evitato i contatti con il mondo sindacale. Riteniamo auspicabile che il campionato mondiale di calcio richiami l'attenzione sui problemi della sicurezza nei cantieri: ben venga questo avvenimento ad evidenziare un problema reale, a condizione tuttavia che si registrino posizioni obiettive e non strumentalizzate, evitando di distinguere in morti di serie A e di serie B le persone decedute nei cantieri allestiti per i mondiali e quelle che, invece, hanno perso la vita negli altri cantieri.

Sotto questo profilo ritengo che si debba dimostrare particolare attenzione, dal momento che i cantieri attualmente operanti sono legati in massima parte allo svolgimento del campionato mondiale di calcio. Vorrei precisare che quando abbiamo saputo che i lavori a Palermo erano stati affidati alla ditta

Dalmine, siamo stati molto contenti, pur non avendo alcun rapporto diretto con le ditte appaltatrici (dal momento che il nostro interlocutore è il comune), salvo poi a scoprire i numerosi subappalti cui si era proceduto.

In conclusione, ringraziando il presidente e la Commissione per l'attenzione prestata e, soprattutto, per avermi offerto la possibilità di disegnare un quadro, spero esauriente, dell'attività svolta dal COL, rimango a vostra disposizione per eventuali richieste di chiarimento e di integrazione.

PRESIDENTE. Chiedo al dottor di Montezemolo di indicarci la sua previsione in merito ai lavori in corso a Napoli ed a Firenze; questo non perché nutra particolari preoccupazioni, ma solo in considerazione di talune posizioni, emerse nel corso degli ultimi giorni, volte ad esprimere una serie di perplessità in riferimento all'ultimazione dei lavori nel periodo intercorrente dalla fine del campionato nazionale di calcio (28 aprile) al momento dell'inizio del campionato del mondo.

Infine, vorrei ricordare che in sede di predisposizione del decreto-legge sugli stadi (approvato all'unanimità, se non ricordo male, salvo qualche astensione) si è registrato un costante rapporto con i rappresentanti del CONI e degli enti locali (sindaci e presidenti delle regioni).

FRANCESCO SAPIO. Ho ascoltato con particolare interesse l'esposizione del dottor di Montezemolo sullo stato di attuazione degli interventi per il campionato mondiale di calcio per il 1990, in quanto anch'io seguo con attenzione i problemi legati a tale manifestazione. Nel corso di questi quattro anni ho avuto modo di seguire l'attività del direttore generale del COL, sia pure indirettamente, attraverso gli interventi che ha di volta in volta adottato, di cui ho ricevuto notizia dagli organi di informazione. Conosco, infatti, le sue valutazioni sugli effetti dei provvedimenti legislativi emanati e sull'operato dei vari enti di gestione e di programma-

zione, in particolare di quelli a carattere istituzionale.

Ritengo che le valutazioni del dottor di Montezemolo, espresse anche nel corso di questa audizione, si ritrovino sintetizzate nella sua intervista a *L'Espresso* e in quella rilasciata ieri al *Corriere della Sera*; l'insieme di tali dichiarazioni mi consente di arricchire il complesso delle mie conoscenze, soprattutto con riferimento alle indicazioni rilasciate in precedenza.

La critica benevola che credo di dover rivolgere al direttore del COL si riferisce al fatto che egli ha lasciato per lungo tempo credere che tale organismo fosse detentore di chissà quali poteri e competenze; infatti, soltanto nell'ultimo periodo, quando la situazione stava precipitando, l'attenzione del dottor di Montezemolo si è concentrata nella correzione della deformazione maturata fino a quel momento, individuando con precisione le responsabilità ed i compiti del COL, peraltro assai limitati, sebbene abbastanza complessi. Tra tali compiti rientra l'organizzazione delle partite dei mondiali, di cui il dottor di Montezemolo ci ha fornito dati che tutti conosciamo; l'agevolazione del lavoro dei mezzi di informazione, in particolare, della stampa accreditata; l'organizzazione degli impianti di trasmissione in modo da assicurare le riprese televisive, soprattutto quelle ad alta definizione, in previsione del fatto che circa 15 miliardi di spettatori e telespettatori - ho sentito avanzare una previsione, probabilmente esagerata, di 18 miliardi - seguiranno direttamente o indirettamente la manifestazione dei mondiali, che suscita oggettivamente l'interesse del mondo intero.

Quindi, la specificazione delle competenze del COL, intervenuta alla fine di questo processo, iniziato nel 1986, restituisce legittimamente al dottor di Montezemolo i suoi meriti e le sue responsabilità (se di responsabilità si può parlare); per quanto mi riguarda, non voglio individuare in lui il capro espiatorio di quanto sta accadendo e di cui avrò modo di riferire tra breve. Riprendendo la questione delle competenze del COL, è chiaro che l'organizzazione delle partite di calcio

doveva necessariamente significare, da un lato la valutazione delle capacità ricettive degli stadi in ragione dell'avvenimento sportivo, dall'altro la presa in considerazione dell'adeguatezza dei sistemi infrastrutturali connessi con quelli principali, ossia la viabilità ed i parcheggi, oltre all'attivazione di altri sistemi. Mi riferisco, per esempio, allo sviluppo del turismo, un settore strettamente collegato ed integrato con l'imminente manifestazione sportiva.

Quando si è trattato di affrontare l'aspetto organizzativo delle partite, il dottor di Montezemolo ha precisato che tale compito non significa organizzare i cantieri, bensì assicurare lo svolgimento del campionato mondiale di calcio nelle 12 città designate con i sistemi di selezione indicati.

Se una critica può essere mossa ai processi posti in atto per garantire lo svolgimento della manifestazione, essa riguarda l'incapacità del COL di individuare uno spazio di interlocuzione con i soggetti più attivi.

Il dottor di Montezemolo ci ha detto che tale organismo è una struttura privata la quale si è servita di otto imprese italiane per svolgere la propria attività; probabilmente, si sarebbe dovuto prevedere per tempo (ma questa carenza è anche un limite oggettivo dell'attuale quadro legislativo) a dotare il COL, in quanto comitato organizzatore locale, di un potere di interdizione rispetto alle scelte operate dagli enti locali. Invece esso ha dovuto subire non soltanto le decisioni di tali enti, che talvolta hanno operato persino in difformità alle indicazioni del COL, ma anche le scelte di tipo infrastrutturale per avviare, mediante la manifestazione dei mondiali di calcio, un sistema di interventi che da anni non veniva attuato.

Sicché oggi il processo all'organizzazione delle partite si esaurisce in parte nell'attesa di vedere realizzate per lo meno queste infrastrutture principali o quelle strutture essenziali, ossia gli stadi, in parte nel prendere visione, anche per un tempo limitato, di tali strutture, che

in alcuni casi devono essere ancora collaudate.

La questione dell'organizzazione delle partite è, a mio avviso, una variabile indipendente, svincolata, al momento attuale, dalle possibilità di intervento del COL, il quale deve affidarsi, come tutti noi, alla buona sorte.

Ci è stato riferito che per gli stadi di Udine, Bologna, Cagliari, Palermo e Verona non esistono problemi rilevanti, a differenza di quelli di Napoli e di Firenze, dove la questione delle modalità di accesso e di sosta nell'area intorno agli stadi non ha trovato ancora adeguata soluzione. Con riferimento allo stadio di Genova, i problemi esistenti attengono alla sicurezza dei cantieri ed ai sistemi di protezione degli stadi.

Al riguardo vorrei richiamare l'attenzione del dottor di Montezemolo affinché il COL formalizzi la richiesta per l'adozione di un decreto di deroga in merito a tale questione. In seguito ad un sopralluogo effettuato presso lo stadio di Genova, ci siamo resi conto dell'impossibilità di perimetrare la zona, a fini di sicurezza, perché sarebbe impossibile realizzarla entro i 30 metri previsti dall'attuale normativa, dal momento che il carcere di questa città si trova ad appena 20 metri dallo stadio. D'altra parte, il sistema di protezione previsto dal cosiddetto decreto Gava sarebbe inconcepibile in una situazione urbanistica che presenta un elevato grado di vincoli che non possono essere superati. Per tali ragioni ribadisco che il direttore generale del COL dovrebbe chiedere, come peraltro si appresta a fare la commissione d'indagine, un decreto di deroga relativamente alla città di Genova.

Per la verità, non ci preoccupano soltanto i problemi inerenti all'agibilità ed alla sicurezza, in quanto ritengo che il dottor di Montezemolo dovrebbe sollecitare la convocazione - invito che rivolgo anche alla Commissione - dei comitati di collaudo i quali devono fornirci assicurazioni in ordine alla statica degli stadi, essendo impensabile che tale verifica possa avvenire tramite gli spettatori « paganti ».

PAOLO MARTUSCELLI. In assenza del collaudo, gli stadi non possono ottenere l'agibilità!

FRANCESCO SAPIO. Sarebbe però opportuno disporre, già da adesso, di qualche indicazione in merito. Per quanto riguarda lo stadio di Milano, per esempio, abbiamo compiuto noi stessi un sopralluogo, ed in quell'occasione ci è stato detto che risultavano fuori dei limiti di sicurezza sia la pendenza delle gradonate dell'ultimo anello, sia la larghezza delle pedate (22 o 23 centimetri, invece di 25 centimetri di fatto autorizzabili e collaudabili). Poiché è chiaro che non possiamo attendere l'ultimo momento per attuare le verifiche necessarie, vorremmo che qualcuno ci desse delle risposte. Naturalmente, mi rendo conto che queste non possono venirci dal presidente del COL, in quanto non compete a questo organismo effettuare le verifiche sugli impianti; tuttavia, credo di poter chiedere al dottor di Montezemolo che cosa sta facendo il COL per assicurarsi, ad esempio, che sia garantita anche l'agibilità dei campi di gioco.

In questa sede è stato denunciato il disastro di San Siro per quanto riguarda il sistema di definizione del prato: nonostante siano state sperimentate tecnologie di avanguardia, i risultati sono quelli che conosciamo. Tra l'altro, proprio in questi ultimi due giorni è stato denunciato quello che, a mio avviso, è stato forzatamente definito come lo scandalo di Genova: anche in questo caso, il prato, realizzato con impianti di avanguardia, è risultato impraticabile a causa di appena 11 millimetri di acqua piovana. Dunque, si tratta di capire come mai ciò sia accaduto e se sia possibile o meno attuare interventi di rettifica. Credo che una risposta debba essere data, per aiutarci a comprendere cosa non ha funzionato in questo sistema di impianti.

Opportunamente, il dottor di Montezemolo ha fatto osservare che il COL non è chiamato a dover rispondere né dei sistemi di affidamento e di appalto, né dei costi, che costituiranno oggetto di una

riflessione diretta con il ministro per le aree urbane. Non voglio certo denunciare in questa sede ciò che da più parti è stato evidenziato, ma è certo che a fronte di una previsione di spesa di 660 miliardi siamo ormai giunti a 1.050 o a 1.070 miliardi, e ancora non è chiaro se arriveremo a 1.200 o a 1.300 miliardi. Qualcuno dovrà giustificare questa lievitazione dei costi, a proposito della quale il dottor di Montezemolo ha affermato che se in alcuni casi può considerarsi fisiologica, in altri appare assolutamente incomprensibile.

D'altra parte, prendo atto del fatto che le richieste del COL relative alle strutture sono state ben limitate, in quanto non era stata imposta da alcuno la copertura di tutti gli stadi né che questi dovessero essere ampliati a dismisura aggiungendo il secondo o il terzo anello. È però vero — ed io concordo con la dichiarazione del dottor di Montezemolo — che rispetto ad una situazione di fatto che vedeva gli stadi del nostro paese fortemente degradati, dopo i campionati saremo il paese che, sotto questo aspetto, avrà le maggiori possibilità di competere sul piano internazionale: nel 1992, infatti, nuovi ordinamenti imporranno, per lo svolgimento delle manifestazioni calcistiche, proprio quegli elementi integrativi che i nostri stadi hanno già di fatto predisposto.

Dunque, per concludere il discorso relativo agli stadi, voglio anch'io riconoscere al dottor di Montezemolo di non essere assolutamente responsabile della sicurezza sui cantieri; tant'è che nell'intervista rilasciata all'*Espresso* si è giustamente rammaricato che a Torino, per esempio, sia apparso un cartello in cui veniva indicato come un assassino.

Abbiamo dunque mirato la nostra indagine nel senso di richiedere a tutte le imprese i piani di sicurezza, a proposito dei quali va detto, però, che sono stati introdotti soltanto con la legge n. 205 del 1989, in quanto non erano previsti dalla legge n. 65 del 1987.

Per quanto riguarda l'allestimento dei centri stampa (ovverosia il secondo obiet-

tivo del COL), nel corso della nostra indagine abbiamo registrato molte lamentele, nel senso che, al riguardo, sarebbero state date indicazioni e controindicazioni, a parte il fatto che da più parti è stato fatto notare che con l'importo di 3 miliardi sarebbe stato possibile coprire soltanto una parte della spesa, in quanto occorrerebbero altri 2 miliardi e mezzo soltanto per smontare le strutture. Allo stato attuale, pertanto, personalmente non sono in grado di stabilire se entreranno in funzione i centri stampa ed i sistemi di cablaggio, né se vi sarà un tempo utile per il preesercizio di queste strutture. Per il modo in cui è stata progettata la struttura dovrebbe funzionare (è stata già sperimentata a Bologna) ma, in definitiva, non sappiamo se sarà possibile effettuare in simultanea il collegamento tra i centri stampa; non sappiamo, cioè, se sarà possibile effettuare un collaudo o un preesercizio. In ogni caso, i tempi di attuazione sono tali da suscitare legittime preoccupazioni, tenuto conto che nel migliore dei casi, senza parlare di situazioni atipiche, quali quelle di Roma, registriamo stati di avanzamento dei lavori dell'ordine dell'80-85 per cento.

Come già ricordava il dottor di Montezemolo, anche per quanto riguarda gli stadi va verificata la possibilità che i centri stampa siano sistemati per tempo, dal momento che in più situazioni abbiamo potuto constatare come i sistemi a rete risultino in tardiva fase di esecuzione e di realizzazione.

Per quanto riguarda, infine, la predisposizione delle riprese televisive, si è determinata una sorta di giallo in ordine all'alta definizione. In particolare, abbiamo verificato che in molti stadi sono stati predisposti impianti per una restituzione da 1.800 fino a 2000 *lux* a terra. A tale riguardo, vorrei sapere se il COL abbia impartito disposizioni in materia o se sia stato concordato, per esempio, l'«abbattimento» a 1.800 *lux* rispetto al numero originariamente previsto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi iscritti a parlare,

vorrei constatare che, nonostante per le ore 9 fosse prevista l'audizione del ministro Conte, non siamo riusciti a rispettare i tempi non solo a causa del lieve ritardo con il quale abbiamo iniziato la seduta, ma anche per il protrarsi dell'audizione in corso, determinato dall'interesse suscitato dalle dichiarazioni del dottor di Montezemolo. Per tali ragioni invito i colleghi ad una maggiore concisione rispetto a quella dimostrata dall'onorevole Sapia, che nei suoi interventi è sempre « torrenziale » ed appassionato.

PAOLO MARTUSCELLI. Dal momento che l'onorevole Sapia ha già anticipato molti argomenti che avrei voluto trattare, mi limiterò a porre pochissime domande. Innanzitutto vorrei sapere dal direttore generale del COL se le preoccupazioni espresse in riferimento a Napoli ed a Firenze riguardino esclusivamente gli stadi o se, invece, si riferiscano ad interventi di diversa natura. Nel corso della visita effettuata a Napoli, infatti, ci siamo resi conto che la città è in grado di garantire l'ultimazione delle opere dello stadio nei termini stabiliti, nonostante sul terreno di gioco si sia consentito lo svolgimento di gare per tutto l'anno. In particolare, ritengo che, almeno in questa fase, il manto erboso dello stadio di Napoli sia tra i migliori in Italia.

Quanto al problema dei centri e delle tribune-stampa, dal momento che queste ultime dovranno essere allestite presso gli stadi, i criteri da adottare saranno ovviamente diversi da quelli che presiederanno alla predisposizione dei centri stampa. Per quanto riguarda Napoli, in particolare, gli impianti relativi alle tribune-stampa sono già stati predisposti e si tratterà solo di procedere al definitivo assemblaggio, che si è ritenuto opportuno rinviare all'ultimo momento, per ragioni tecniche.

Infine, in riferimento alla copertura dello stadio di Napoli, il dottor di Montezemolo ha dichiarato che quest'ultima avrebbe potuto essere completa oppure limitata alla metà dello stadio, precisando che la relativa decisione non spetta al

Comitato organizzatore. A tale riguardo vorrei sapere se il direttore generale del COL ritenga davvero necessaria la copertura per lo stadio San Paolo.

GIULIO MACERATINI. Riterrei opportuno che fossero forniti adeguati chiarimenti in riferimento al manto erboso ed alla capacità di assorbimento dell'acqua dello stadio di Genova. Inoltre, ispirandomi alla romana *concinntas* (rappresenta un pregio che andrebbe reintrodotta nei nostri rapporti), vorrei chiedere una valutazione sull'incongruità che si registra a Roma tra la capacità di contenimento dello stadio (in grado di ospitare 85 mila spettatori) e la previsione, indicata dai giornali, di un afflusso nella capitale di milioni di persone in occasione delle manifestazioni collegate al campionato mondiale 1990.

GUIDO D'ANGELO. Le considerazioni relative alla differenza tra l'iniziativa privata e quella pubblica (sia pure proposte con il consueto tatto che contraddistingue Luca di Montezemolo) ci trovano senz'altro consenzienti; purtroppo, le pubbliche istituzioni, in particolare quelle locali, non riescono a reggere il passo con i tempi.

Il direttore del COL ha dichiarato che tra i compiti del Comitato vi è anche quello di provvedere ad agevolare il lavoro dei giornalisti, sia della carta stampata sia della televisione; a tale riguardo vorrei sapere se le enormi spese previste per l'allestimento delle tribune-stampa siano finalizzate esclusivamente al campionato mondiale e, soprattutto, su chi gravino tali spese (in particolare, se siano riconducibili al COL e se esse concorrano ad accrescere i costi, facendoli lievitare in base al meccanismo richiamato poc'anzi dal collega Sapia).

Quanto a Napoli, poiché il quotidiano *la Repubblica* ha iniziato a dedicare alcune pagine alla città, ci fa piacere che si stia dando un'immagine di massimo sfascio, dal momento che questo ci consentirà di sorprendere l'opinione pubblica mondiale nel momento dello svolgimento

dei campionati. Ricordo, infine, che la squadra di calcio del Napoli ha giocato tutto l'anno con estrema tranquillità sullo stesso terreno di gioco e che per le gare disputate si è sempre registrato un elevato numero di spettatori.

GABRIELE PIERMARTINI. Nelle interviste rilasciate negli ultimi giorni ho colto una serie di posizioni caratterizzate da un velato pessimismo. A me pare che bisognerebbe dimostrare quali siano gli aspetti che provocano tale stato d'animo, perché, diversamente, si creerebbe, così come in effetti sta avvenendo, un ingiustificato allarmismo. Ho avuto la possibilità di verificare le condizioni degli stadi e mi pare che si possa registrare una situazione che induce a presumere che all'inizio del campionato del mondo tutto possa essere perfettamente pronto.

Quanto alle opere connesse (sia ferroviarie sia viarie), mi pare che in linea generale possano essere ultimate a metà del mese di maggio, per cui, anche nell'ipotesi in cui si registrassero « code », queste ultime sarebbero esigue rispetto all'investimento complessivo. In definitiva, mi sembra generico e non rispondente alla realtà il tentativo di disegnare le cose come difficili ed estremamente complicate.

Ho formulato tali valutazioni perché nel corso delle visite effettuate nelle città interessate dal campionato mondiale del 1990 mi è sembrato di cogliere una realtà diversa da quella raffigurata dai giornali. In particolare, negli incontri avuti con i direttori dei lavori sono emerse posizioni convergenti ed è stata espressa la certezza che entro il 15 di maggio si possa pervenire all'ultimazione di tutte le opere. Si tratta, quindi, di una previsione positiva; se così non fosse, ovviamente, sarebbe necessario che chiunque rivesta precise responsabilità indicasse con chiarezza le situazioni che inducono a nutrire preoccupazioni e perplessità. A mio avviso, infatti, non è possibile proporre ragionamenti astratti in base ai quali si tenta di dimostrare che le iniziative non procedono come previsto. È evidente,

inoltre, che se in tutta Italia rimanesse un solo cantiere aperto non si tratterebbe certo di un danno eccezionale!

In definitiva, il confronto con coloro i quali hanno scatenato sulla stampa ed in altre sedi un grande *cancan* andrebbe più correttamente realizzato all'inizio del mese di giugno prossimo, dal momento che solo in quel periodo sarà possibile verificare concretamente lo stato delle opere. Credo infatti che sulla vicenda dei mondiali si debba esprimere un giudizio conclusivo del seguente tipo (e vorrei sapere se il dottor di Montezemolo lo condivide): in primo luogo l'imprenditoria italiana ha dimostrato grandi capacità nel realizzare in tempi ristretti gli obiettivi posti dalle leggi sulla materia; in secondo luogo, anche la pubblica amministrazione ha risposto adeguatamente alle sollecitazioni, per cui la conferenza di servizi e le attività di supporto agli investimenti hanno funzionato in modo apprezzabile ed i comuni hanno finalmente dimostrato, in un frangente eccezionale, una capacità di gestione di non poco conto. Infine, poiché si fa un gran parlare di sperpero di denaro per un solo mese di attività sportiva, ritengo sia giusto anche affermare che ciò che è stato fatto per lo sport in questo periodo doveva essere realizzato già da tempo e non è legato soltanto ai mondiali, ma servirà anche per il futuro; inoltre, è necessario constatare che sono state realizzate molte altre opere, nell'interesse generale del paese, che varranno a migliorare la qualità della vita.

Vorrei sapere, ripeto, se il COL condivide tale mio giudizio conclusivo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i colleghi intervenuti, vorrei soltanto osservare che molte delle considerazioni espresse dall'onorevole Piermartini dovranno essere rivolte, nel corso dell'audizione che si terrà tra poco, al ministro per i problemi delle aree urbane, anche in riferimento alla sua prima relazione sulla materia che è stata recentemente divulgata e che, forse, è stata ripresa dalla stampa in modo distorto. Tale documento, infatti, non contiene tutto ciò che è stato riferito

dai giornali. Voglio ricordare, per esempio, che il decreto-legge sulle infrastrutture, richiamato anche dal dottor di Montezemolo, non risale in realtà al 1984, essendo stato effettivamente approvato solo molto più tardi: esso, infatti, è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 maggio 1989. Vi è stato certamente, quindi, un ritardo nell'avvio delle procedure, anche se gran parte delle attività dell'imprenditoria e dei sistemi posti in atto dalla legge sono stati sicuramente efficaci. La realizzazione di alcune opere, d'altra parte, è ferma anche a causa dei reperti archeologici di cui il nostro paese è ricchissimo e che vengono spesso alla luce nel corso dei lavori. In ogni caso, il 90-95 per cento delle attività sta per essere concluso.

LUCA DI MONTEZEMOLO, *Direttore generale del COL*. Desidero innanzitutto rispondere all'onorevole Sapio, che è informatissimo sulle vicende dei mondiali, ringraziandolo anche per la cortesia con cui mi ha voluto criticare. Parlando di « chiarimento tardivo », immagino che l'onorevole Sapio volesse riferirsi all'intervista resa al settimanale *L'Espresso*; devo dire, in proposito, che siamo rimasti molto stupiti dell'attribuzione al comitato organizzatore delle responsabilità relative agli incidenti nei cantieri, all'aumento dei costi o ai ritardi. La polemica è esplosa in modo eclatante fondamentalmente in seguito ad un'iniziativa, giusta, relativa alla problematica della sicurezza nei cantieri, per evidenziare la quale si è approfittato della « vetrina » dei mondiali. Desidero ricordare, inoltre, che tale polemica è stata suscitata dalla relazione del ministro Conte; non è stato certo il COL, infatti, ad affermare che molte opere non saranno completate entro i tempi necessari. È da tutto ciò, in sostanza, che ha tratto origine un determinato tipo di dibattito (giusto, a mio modo di vedere) teso a valutare quanti cantieri non saranno in grado di concludere in tempo i loro lavori. D'altro lato, non posso che concordare pienamente con quanti hanno ricordato che si tratta comunque di opere

utili, che i lavori sono stati avviati in ritardo e che rappresenta già un miracolo il fatto che molti di essi siano in via di ultimazione, tenendo conto della situazione italiana.

Ritengo, inoltre, che si debba uscire dall'equivoco nel quale forse siamo caduti: il campionato mondiale di calcio è un avvenimento importante, ma non bisogna attribuirgli una rilevanza superiore a quella che ha. Personalmente, infatti, credo che ad esso sia stata data un'importanza eccessiva, che travalica l'avvenimento sportivo in se stesso: si pensa quasi che il calcio possa risolvere problemi strutturali, come se il « dio pallone » potesse eliminare le difficoltà burocratiche, le crisi politiche e tutte le problematiche che abbiamo avuto di fronte negli ultimi anni. D'altra parte, non bisogna illudersi che con l'organizzazione del mondiale si possa realizzare tutta una serie di opere e di iniziative che per tanti anni (mi riferisco, per esempio, a Roma) non sono mai state attuate.

Su di un punto l'onorevole Sapio ha, a mio avviso, perfettamente ragione: nei quattro anni in cui ci siamo trovati ad operare è totalmente mancato un interlocutore governativo. Ciò si è verificato per tutta una serie di problemi che interessavano direttamente l'organizzazione del mondiale: non sto parlando di infrastrutture o di altri interventi che non ci competono e che possiamo plaudire o criticare soltanto come cittadini, non come organizzatori.

È stato detto, in qualcuno degli interventi svolti questa mattina, che « Montezemolo poteva convocare ... »: no, noi non abbiamo il potere di convocare nessuno; nel corso di questi anni abbiamo cercato di instaurare l'unico rapporto con enti pubblici che rientrasse nelle nostre competenze e che (concordo in ciò con l'onorevole Piermartini ed ho affermato le stesse cose ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*), pur in condizioni difficili, è risultato positivo. Mi riferisco al dialogo con gli enti locali, che siamo riusciti ad instaurare sebbene in questi quattro anni i nostri interlocutori siano cambiati al-

meno due volte, in quasi tutte le città, ed in alcune addirittura quattro volte. Ogni comune, come proprietario degli impianti, ha nominato una commissione di vigilanza che effettuerà i collaudi; però, ripeto, noi non abbiamo l'autorità né la competenza necessarie per convocare nessuno.

L'onorevole Sapio ha sollevato il problema dei costi; in proposito devo dire (riallacciandomi a quanto ha giustamente sottolineato l'onorevole D'Angelo) che le nostre richieste sono state chiare e precise fin dall'inizio e risultano tutte scritte e comunicate a chi di dovere; desidero ricordare con franchezza che, d'altra parte, non era obbligatorio organizzare il campionato mondiale in dodici città. Con altrettanta franchezza, però, devo riconoscere che vi sono state due lievitazioni dei costi, attribuibili a noi. Una è dovuta alle richieste della RAI, tese soprattutto ad un adeguamento degli impianti di illuminazione e delle infrastrutture in vista del futuro. La questione, quindi, riguarda la RAI; tuttavia devo dire che concordo su tale impostazione, in quanto mi sembrerebbe assurdo affrontare lavori di tale importanza due volte, in considerazione del fatto che nel 1992 sarà avviata l'alta definizione. Tali realizzazioni, quindi, non riguardavano direttamente lo svolgimento del mondiale, anche se nel corso del campionato la RAI sperimenterà ampiamente il sistema dell'alta definizione. Vorrei ora affrontare la questione del centro stampa, che mi sta molto a cuore, e che è stata giustamente richiamata dall'onorevole Sapio e dall'onorevole D'Angelo. È vero che noi abbiamo chiesto talune modifiche rispetto alla delibera iniziale, ma desidero riferire soprattutto sul metodo che abbiamo seguito, perché ritengo sia stato corretto.

Citerò, con una punta di orgoglio, l'esempio della città di Bologna dove, nel momento in cui abbiamo avanzato la richiesta, i lavori erano pervenuti ad una fase piuttosto avanzata. Fu chiesto ai responsabili di questa città di allestire il nuovo centro stampa, che avrebbe rappresentato il modello prototipo per tutti gli

altri stadi. Nel maggio del 1989 è stato eseguito il collaudo alla presenza di numerosi giornalisti italiani e stranieri, interessati a conoscere la nuova tipologia, che – ripeto – sarebbe stata poi la stessa per tutti gli altri stadi. Il collaudo è analogo a quello che viene effettuato per le automobili, nel senso che soltanto attraverso prove tecniche è possibile constatare possibili difetti ed apportare eventuali modifiche.

Nel caso della tribuna stampa dello stadio di Bologna ci siamo accorti della necessità di apportare piccole modifiche che sono state comunicate anche alle altre città; purtroppo, nel frattempo molte di esse avevano già realizzato le nuove strutture ed approvato le relative delibere. Si pose, allora, il problema degli adempimenti procedurali, perché bisognava adottare una nuova delibera anche nel caso di modifiche di modesta entità.

Per esempio, a Cagliari, dove è prevista la partecipazione della squadra inglese, e quindi un'enorme presenza di giornalisti e di pubblico, i locali adibiti per il centro stampa risultavano insufficienti rispetto all'affluenza prevista, ma alla nostra richiesta di introdurre alcune modifiche, ci è stato risposto negativamente, in quanto, ormai, la delibera era stata emanata.

Devo aggiungere che per la realizzazione dei centri stampa abbiamo suggerito ai comuni di allestire opere cosiddette precarie, ma molte città, cito nuovamente l'esempio di Bologna, avevano già adottato un diverso progetto, che prevedeva, tra l'altro, l'occupazione dell'intera area sportiva adiacente allo stadio. Non abbiamo chiesto ai comuni di realizzare opere stabili perché sapevamo che a Bologna, a Cagliari ed a Verona, dopo la manifestazione del mondiale, non necessitava una sala stampa di quelle dimensioni; allo stesso tempo è noto che avvenimenti del genere comportano una presenza di giornalisti talmente alta da imporre interventi adeguati.

Il Governo, quindi, ha adottato un primo decreto cosiddetto per le tecnologie ed un secondo provvedimento con il

quale ha stanziato i famosi 3 miliardi di lire per città al fine di realizzare infrastrutture per i servizi stampa (il cosiddetto pallone, da utilizzare anche dopo i campionati mondiali di calcio).

È vero, onorevole D'Angelo, che la nuova tribuna stampa presso lo stadio di Napoli (l'esempio potrebbe interessare qualunque altra città) avrà un numero di posti superiore alle normali esigenze, ma è altrettanto vero che in futuro i centri stampa, come tutte le aree di lavoro riguardanti i giornalisti, dovranno essere adeguati alle nuove esigenze tecnologiche. Il giornalista non andrà più allo stadio portandosi la propria macchina da scrivere, essendo dotato di un *personal computer* in collegamento con quello in uso presso le redazioni; quindi, avrà bisogno di una presa di corrente elettrica, oppure di una postazione illuminata per le partite che si disputeranno nelle ore notturne. Per questo ritengo che il « salto in avanti » compiuto nella realizzazione delle infrastrutture per la stampa negli stadi fosse doveroso in un paese tecnologicamente avanzato.

È certo che avremo una quantità di attrezzature tecnologiche, in alcune città, superiori alle normali esigenze, ma si tratta di un prezzo che sapevamo di dover pagare sin dall'inizio e che avrebbe riguardato qualunque manifestazione congressuale e non soltanto calcistica.

La situazione è diversa a Milano, perché i dirigenti dell'Inter e del Milan, le due squadre di calcio di questa città, hanno chiesto che, rispetto ai 1.500 posti previsti per la tribuna stampa in occasione del campionato mondiale, ne siano mantenuti almeno mille, in modo che possano essere utilizzati anche per le partite internazionali.

È vero, onorevoli parlamentari, che abbiamo chiesto talune modifiche per i centri stampa, ma esse si muovevano nell'ottica di assicurare un miglior servizio all'utenza, sulla base di un progetto pilota collaudato un anno prima a Bologna. Devo aggiungere con orgoglio che noi abbiamo suggerito ai comuni soltanto opere

precarie, in particolare per le città meno grandi, per evitare inutili spese.

Onorevole Maceratini, la ringrazio per la sua puntualizzazione su cui concordo pienamente; ho sempre affermato che non auspico un'eccessiva affluenza turistica né a Roma, né in nessuna altra città, anche perché la capienza degli stadi non è illimitata; aggiungo, comunque, che allo stadio di Roma è prevista la partecipazione di almeno 80 mila persone e che in occasione della partita finale di calcio le richieste sono state sei volte superiori al numero dei posti previsti negli stadi.

Ho constatato che l'imminente manifestazione sta determinando nel nostro paese un fatto inedito che interessa una miriade di piccole e medie aziende italiane, le quali acquistano i biglietti per iniziative promozionali (concorsi, incentivi ai venditori ed agli acquirenti).

Per quanto riguarda l'incremento del turismo in Italia, vorrei citare l'esempio della Spagna, che ha affidato a Placido Domingo e Julio Iglesias il compito di sostenere, attraverso *spot* pubblicitari trasmessi anche in Italia e non soltanto negli Stati Uniti, una campagna turistica promozionale.

Vorrei rilevare che la Spagna, quando ha ospitato i campionati mondiali del 1982, rispetto all'Italia, era al secondo posto nella classifica turistica europea, ma da quell'avvenimento ha conseguito grandi benefici.

Nel nostro caso ritengo che all'imminente manifestazione sportiva non debba attribuirsi un'importanza eccessiva, perché in Italia vi sono anche stadi di modeste dimensioni – a mio avviso, giustamente – in grado di ospitare non più di 40 mila persone, come quelli di Bologna, Genova, Palermo ed Udine. Tuttavia, non dobbiamo nemmeno dimenticare che i campionati mondiali ci offrono l'occasione per avviare un'attività turistica promozionale i cui vantaggi si avverteranno successivamente, come si è verificato per la Spagna, che dopo il 1982 ha registrato un costante incremento di presenze turistiche, al punto che tra il 1985 ed il 1986 si è verificato il famoso « sorpasso ».

Nel nostro paese vi sono alcune regioni che registrano già ora un importante afflusso turistico: in Sardegna non vi è più disponibilità di posti in albergo; in Sicilia, Palermo e le aree limitrofe riceveranno enormi benefici, e ciò è da sottolineare trattandosi di una regione troppo nota all'estero per ragioni diverse dalle sue bellezze paesaggistiche; la città di Torino era stata, per così dire, invasa dal pubblico brasiliano, ma molti hanno disdetto le prenotazioni a causa delle recenti restrizioni adottate da quel paese (non vi sarà, quindi, un'invasione turistica, e probabilmente è meglio così, per tanti motivi). Ripeto, comunque, che per molte città non comprese nel triangolo Venezia-Firenze-Roma, dove si concentrerà l'80 per cento delle presenze turistiche, i campionati mondiali costituiranno l'occasione per incrementare notevolmente il turismo.

Per quanto riguarda la copertura degli stadi che ospiteranno le partite delle squadre semifinaliste, vorrei ricordare all'onorevole e amico Martuscelli, che la FIFA non ha previsto alcun obbligo tassativo. A Napoli, lo stadio è stato coperto per esigenze di modernità e completamento dello stadio stesso (che peraltro condivido) e non per un preciso obbligo legislativo; comunque, le nostre richieste sono state comunicate ai sindaci delle varie città mediante lettere ufficiali dalle quali risulta quanto ho ora affermato.

In merito alla recinzione relativa allo stadio di Genova, condivido le obiezioni dell'onorevole Sapiro; è impensabile pretendere che sia rispettata l'indicazione dei 30 metri, come previsto dal cosiddetto decreto Gava, se i 30 metri non sono materialmente disponibili! Per risolvere il problema è opportuno ricorrere ad una delega che, personalmente, non posso chiedere, non essendo dotato della necessaria competenza; semmai, tenendo conto della realtà obiettiva dell'impianto, si dovrà individuare un'alternativa capace di garantire le esigenze di sicurezza poste alla base dei nuovi impianti sportivi.

Per quanto riguarda la sistemazione dei campi di gioco, il problema si pone

sia per quello di Genova, sia per quello di Milano; bisogna riconoscere con franchezza e sincerità che le imprese appaltatrici hanno svolto un pessimo lavoro.

GIULIO MACERATINI. I lavori sono stati eseguiti dalla stessa azienda!

LUCA DI MONTEZEMOLO, *Direttore generale del COL*. Non ho dubbi su quanto affermo. Allo stadio di Genova e di Milano, dopo dieci minuti di gioco sembrava di essere in una risaia; è vero che le condizioni meteorologiche non erano buone quando furono utilizzati, ma alla vigilia degli anni duemila è inconcepibile che non vengano allestiti sistemi di drenaggio adeguati. Non a caso tali inconvenienti si sono verificati in quelle due città e non in altre.

A tale proposito, ribadisco che a mio avviso sono stati compiuti errori nella sistemazione del campo stesso.

FRANCESCO SAPIO. Le risulta che l'impresa appaltatrice incaricata di eseguire i lavori sia la stessa?

LUCA DI MONTEZEMOLO, *Direttore generale del COL*. Sì, si tratta della medesima impresa.

Quando qualcuno afferma che la responsabilità di quanto è accaduto sia da attribuire alle squadre che assiduamente hanno utilizzato il campo da gioco, provo meraviglia, perché un campo di calcio deve servire proprio a questo, come a Genova, a Roma e a Torino. Il problema, quindi, è quello di individuare sistemi adeguati.

Ribadisco, da semplice spettatore, che a Genova, come a Milano, le imprese appaltatrici avrebbero dovuto provvedere in modo adeguato alla sistemazione del campo.

Per quanto riguarda l'ultima osservazione dell'onorevole Piermartini, che desidero ringraziare per il garbo con cui ha voluto rivolgermi, voglio dire che non ho mai inteso fare dell'allarmismo.

Recentemente, forse tardi - come sottolineava l'onorevole Sapiro - mi sono

premurato di evidenziare tre aspetti. Il primo è quello relativo al ruolo del comitato organizzatore, alle sue competenze e alle sue responsabilità, vale a dire questioni che nulla hanno a che fare con gli appalti, con i lavori e con le infrastrutture, ma, unicamente e fondamentalmente, con l'organizzazione di 52 partite e con l'assistenza dei giornalisti, delle delegazioni delle squadre e degli arbitri. Voglio comunque dirle che occuparsi di 7 mila giornalisti, di 24 squadre e di delegazioni di tutto il mondo è già un lavoro enorme, soprattutto perché il modo in cui si è inteso dare attuazione a questi campionati significa occuparsi della loro organizzazione in ben 12 città.

Il secondo aspetto che ho voluto sottolineare – rilasciando, al riguardo, una specifica intervista al *Corriere della Sera* – è che, tenuto conto delle difficoltà politiche, burocratiche, procedurali ed amministrative, da parte dei comuni è stato fatto tutto il possibile. Poco fa, il presidente, onorevole Botta, ha opportunamente ricordato che il decreto-legge relativo alle opere infrastrutturali per i mondiali di calcio risale, addirittura, al 1984. Da parte mia, aggiungo che oggi vengono messi in cantiere lavori che, probabilmente, nulla hanno a che fare con i campionati in questione (ho visto la *mascotte* dei mondiali di calcio perfino in certe aree del raccordo anulare dove erano in costruzione nuovi impianti per la distribuzione della benzina); oltretutto, è lecito dubitare che essi possano essere portati a termine entro tempi realmente utili ai mondiali di calcio.

Infine, ho voluto evidenziare un terzo punto – che in questa sede voglio nuovamente sottolineare – relativo alla città di Roma: quando nello spazio di una sola notte fu varato il programma per una serie enorme di lavori, il giorno successivo, parlando non come cittadino, ma come organizzatore, esternai la preoccupazione – peraltro sottolineata in modo più autorevole dal ministro Conte – che ciò avrebbe causato il rischio di farci trovare con i cantieri aperti anche durante lo svolgimento dei campionati.

Voglio comunque dirle, onorevole Piermartini, che concordo con lei almeno su due punti: bene o male, terminati i mondiali, alcune opere, a prescindere dagli stadi di calcio, saranno senz'altro utili per il futuro (per esempio, mi auguro che a Roma la zona del Flaminio, dove io abito, già da tanto tempo impraticabile, non lo sia più domani, proprio grazie ai lavori messi in cantiere); dal punto di vista dei tempi, ritengo anch'io che quelli impiegati abbiano battuto tutti i *record*, almeno per quanto riguarda la costruzione dei due nuovi stadi.

Desidero concludere la mia replica, signor presidente, ringraziandola per avermi invitato a quest'audizione. Le sono grato di ciò perché su questa materia, a cui è stata data grandissima enfasi, quasi che i mondiali di calcio fossero in grado di risolvere definitivamente taluni problemi del paese, mi è stata data la possibilità di delineare il quadro della situazione, evidenziando, soprattutto, gli aspetti su cui regnava, probabilmente, un pò di disinformazione.

Da più di tre anni, il COL sta lavorando con grande impegno ma, ovviamente, saranno i fatti a dimostrare se avrà operato bene o male. Per quanto mi riguarda, posso dire che la manifestazione sportiva che per un mese si svolgerà nel nostro paese ospiterà le migliori squadre del mondo, che da parte della stampa internazionale vi sarà un'attenzione senza precedenti, stante il numero delle presenze accreditate, e che saranno battuti tutti i *record* di *audience* televisiva.

Infine, per quanto riguarda la città di Napoli, ritengo anch'io che le critiche che le vengono mosse oggi siano forse eccessive, ma senz'altro le consentiranno di fare una migliore figura domani. Purtroppo, mi consenta di dirle, onorevole Martuscelli, che i problemi di Napoli sono tali che i mondiali di calcio non servono né a risolverli, né ad evidenziarli più di quanto già lo siano.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor di Montezemolo, la cui audizione si è rivelata estremamente interessante, soprat-

tutto quando ha accennato alle attività riferite alla città di Roma. Avremo modo di valutare l'opera del COL durante lo svolgimento dei campionati di calcio, ma già fin d'ora ci auguriamo che tutto vada per il meglio e che taluni problemi, per esempio l'utilizzo del campo da gioco dello stadio di Napoli, possano essere risolti. Del resto, a volte possono esservi soluzioni semplicissime: per esempio, per raggiungere gli stadi dove si giocheranno le partite di calcio, perché non adottare la soluzione di usare le gambe anziché la macchina?

FRANCESCO SAPIO. Mi consenta una precisazione, signor presidente. Tra la Commissione ed il COL vi è stata una polemica indiretta a seguito di una dichiarazione, rilasciata al settimanale *Epoca*, in cui il dottor di Montezemolo lamentava il fatto che il Parlamento si fosse completamente disinteressato dei campionati mondiali di calcio. Poiché ciò accadeva circa cinque mesi fa, credo sia bene ricordare che in quel periodo la nostra Commissione si stava già interessando attivamente, tant'è che il presidente, onorevole Botta, ritenne di dover inviare una lettera di chiarimento al settimanale *Epoca*, specificando che essendo già al lavoro una Commissione d'indagine, non era affatto vero che il COL fosse lasciato solo di fronte ai problemi connessi ai campionati mondiali di calcio del 1990.

Mi auguro, pertanto, che questa riunione sia servita a chiarire anche questo punto, cioè che da parte del Parlamento non vi è stato il disinteresse lamentato.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente il dottor di Montezemolo, dichiaro conclusa la sua audizione.

Sui lavori della Commissione.

ANNA MILVIA BOSELLI. Signor presidente, ricordo che da oggi sono entrate in vigore le nuove disposizioni del regolamento, la cui applicazione è stata ieri sollecitata in Assemblea dalla maggioranza, la quale ha rivendicato il diritto-dovere di programmare i lavori secondo le norme approvate. Poiché le nuove disposizioni del regolamento disciplinano anche per le Commissioni la programmazione dei lavori, chiedo che sia appositamente convocato oggi stesso l'ufficio di presidenza in vista dell'applicazione di tali disposizioni.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà a convocare l'ufficio di presidenza per oggi pomeriggio, anche in considerazione del fatto che, nel frattempo, l'Assemblea avrà fissato il programma dei lavori del quale, ovviamente, dovremo tener conto per la calendarizzazione della nostra attività.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'ufficio di presidenza sia convocato per le ore 19 di oggi.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 10,20.